

Il libro

La cuoca di D'Annunzio

«Suor Intingola» la donna che coccolava D'Annunzio

Albina lavorò per il poeta dal 1916: la sua storia nel volume in anteprima domenica al Vittoriale

Francesco Mannoni

■ Albina Lucarelli Becevello, nata in provincia di Treviso nel 1892, era la «Cuoca Pingue, o Suor Intingola, o Suor Indulgenza Plenaria, o Suor Ghiottizia». Così la chiamava Gabriele D'Annunzio, che la prese a servizio al Vittoriale dal 1916, dopo averla incontrata a Venezia.

Strano a dirsi, considerati gli appetiti erotici del Vate, ad Albina furono risparmiati «per motivi estetici, gli assalti sessuali», destinandola a dirigere un drappello di domestici e inservienti, per soddisfare le richieste, anche le più stravaganti, del padrone di casa in ambito culinario.

Nacque tra i due una complicità scandita dai «biglietti di servizio» con i quali D'Annunzio ringraziava «la Santa Cuciniera» celebrando la «bianca panna velata dalle castagne», il «risotto sublime», la «casta insalata che accom-

pagna il pallido polpettone», il «gelato di crema scismatica». Questo aspetto «gastronomico» del Vate nel suo eremo di Gardone Riviera, è stato esaminato e psicanalizzato da Maddalena Santoroni, studiosa che in passato ha lavorato al Vittoriale, e dalla giornalista Donatella Miliani, in «La cuoca di D'Annunzio» (Utet, 160 pp., 14 euro).

Il libro sarà "lanciato" in anteprima domenica, 10 maggio, al Vittoriale, nell'ambito del programma della giornata intitolata «Tutto è perfetto» (www.vittoriale.it), e sarà nelle librerie da martedì 12 maggio.

Qual era il segreto di Albina per prendere D'Annunzio «per la gola»?

Albina ha avuto la pazienza di cucinare esattamente come lui desiderava e cioè: senza orari, senza particolari innovazioni culinarie, e senza mai discutere i suoi desideri.

Le cospicue somme di de-

naro che il Vate dava ad Albina erano un ringraziamento sincero o un'esibizione di magnificenza?

D'Annunzio era generoso per natura; lo fu particolarmente con Albina. Tra l'altro si fece carico di garantire il benessere al fratello «mutilato» della cuoca, che non era riuscito ad avere la pensione di guerra e aveva 13 figli.

Albina cucinava per tutti al Vittoriale o il suo lavoro era dedicato solo al Vate?

Albina cucinava per la «casa». Oltre a Luisa Baccara, spesso erano presenti l'arch. Maroni ed il segretario Tom Antongini. Albina soprintendeva alla «cambusa» (come amava dire il Vate) e cucinava per tutti. Molto spesso faceva delle preparazioni speciali anche per gli ospiti della Villa Mirabella (la moglie e i figli di Gabriele, gli amici Treves, ecc.), ma il suo primo pensiero era per Gabriele.

Che rapporto aveva D'Annunzio con il cibo?

Aveva fin da piccolo il terrore di ingrassare. Predicherà sempre la frugalità a tavola e l'acqua pura come bevanda. Però tutti siamo a conoscenza delle sue contraddizioni. A volte mangiava con voracità e dimostrava tutta la sua passionalità anche a tavola. Adorava la carne e le uova e nel periodo francese imparò a bere champagne e vino rosso. Davanti al cibo riusciva a fare quello che non faceva con altri "vizi", cioè trattenersi. Amava ricevere pacchi con delicatezze della sua terra natale, ma soprattutto dava grande importanza al cibo e alla socialità del cibo. Coniò nomi per dolci e vari cibi, e legò il suo nome a feste e cene fantastiche.

Fu un vero ghiottone o anche in fatto di cibo era un esteta fantasioso?

Era ghiotto e a volte arrivava ad eccedere. Per capirlo basta leggere le descrizioni della frutta nel «Libro segreto». Albina aveva comunque la capacità di servirlo sempre con affetto e fedeltà, e di stargli vicino come lui desiderava. //

Tra il poeta e la cuoca nacque una complicità che si può capire dai biglietti che lui inviava alla «Santa cuciniera»



La sala da pranzo. Raramente D'Annunzio pranzava nella splendida sala del Vittoriale chiamata «sala della Cheli»



Il Vate. Una celebre fotografia di Gabriele D'Annunzio



Albina Lucarelli Becevello. La cuoca del Vate

Il Poeta «gourmet» nei saggi di Pino Mongiello e di Paola Sorge

Esiste già un ottimo studio sulla cuoca di D'Annunzio e sul rapporto che il Vate aveva con il cibo: «D'Annunzio - Il priore in peccato di gola», pubblicato nel 2013 da «G9» e «Arti Edizioni». Lo ha scritto il presidente dell'Ateneo di Salò, Pino Mongiello, e contiene i risultati di una lunga ricerca centrata sulle due stanze del Vittoriale dedicate al gusto, la sala da pranzo e la cucina. Su analogo argomento verte «A tavola con D'Annunzio» (Editrice Carabba), pubblicato 17 anni fa ed ora riproposto in edizione anastatica. Ne è

autrice Paola Sorge, dal 1990 collaboratrice delle pagine della Cultura de La Repubblica, autrice di vari saggi sul Vate, tra cui «Breviario mondano» (Mondadori) e «Il caso Wagner» (Laterza). «A tavola con D'Annunzio» racconta un sorprendente Vate gourmet, che esalta il cibo, considerato soprattutto come veicolo di care memorie legate al suo Abruzzo. La cucina abruzzese, magnificata dalla prosa del Poeta, trova particolare risalto in questa trattazione. Il volume è corredato da numerose fotografie del Vittoriale.

